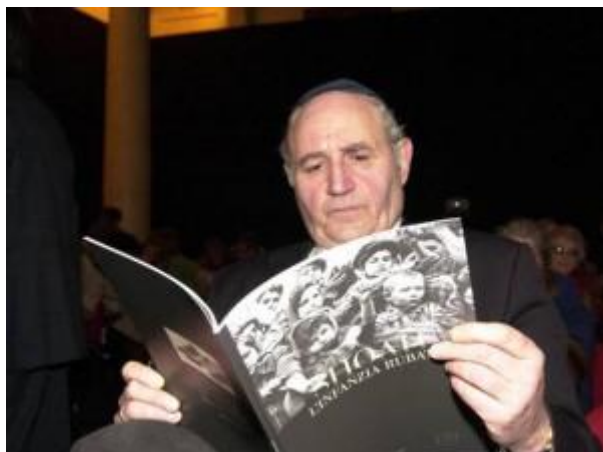


Rete delle scuole piemontesi per la Didattica della Shoah
attività per le scuole a.s. 2022-2023

Per-Correre la Shoah
sui passi di Giuseppe Laras bambino

Proposta informativa per la 'Giornata Laras' (3 ottobre 2022):
Marcia Laras e Pomeriggio di studio



Introduzione. Conoscere la Shoah sui passi di Giuseppe Laras / Conoscere Rav Laras per comprendere la Shoah

Care colleghe e cari colleghi insegnanti,

chi come noi è sensibile ai temi della memoria e sa come l'insegnamento della Shoah sia uno strumento potente nell'educazione alla cittadinanza, è consapevole anche del fatto che il tramonto del tempo dei testimoni richieda la messa a punto ancora di nuove modalità di proposta alle giovani generazioni della storia e delle storie della persecuzione, della deportazione e dello sterminio.

Noi, come Rete delle scuole piemontesi per la didattica della Shoah, con questo documento vi proponiamo una possibile via: scoprire concretamente la città e le strade in cui tutte e tutti noi, insegnanti e discenti, viviamo, come luogo di testimonianza.

A modellare questa proposta ci ha aiutati una storia personale, una storia che una volta conosciuta non potrà lasciarvi indifferenti: è la storia di Giuseppe Laras (Torino, 1935 - Milano, 2017), una personalità che ha vissuto a Torino un momento cruciale della sua esistenza e che una volta adulto è diventato una figura di riferimento dell'ebraismo italiano e l'iniziatore di una delle più profonde esperienze di dialogo con il mondo cristiano nell'incontro a Milano da rabbino capo con l'allora vescovo Carlo Maria Martini. Insomma una personalità che Torino e il Piemonte devono onorare, facendo conoscere la sua vicenda di vita, esemplare tanto per comprendere la Shoah quanto per la grandezza umana cui è pervenuto dopo - e nonostante - la sua drammatica esperienza.

La storia

È il 2 ottobre 1944, Giuseppe è nascosto da due mesi con la madre e la nonna nell'appartamento prestatato da una vicina nello stabile della nonna in via Madama Cristina a Torino. A mezzogiorno si presentano alla porta due SS italiane per arrestare nonna e madre, tradite dalla delazione della portinaia dello stabile.

Gli sgherri decidono di trattenersi nella casa fino al coprifuoco per paura di essere aggrediti da qualche squadra di gappisti, così le donne, approfittando di quelle ore, li corrompono con una grossa cifra, tenuta in serbo proprio per casi come questo, perché sia lasciato andare almeno il bambino; l'accordo prevede che tutti escano di casa insieme, ma che all'angolo fra corso Vittorio Emanuele II e via Accademia albertina Giuseppe corra via fino a una casa sicura in un altro quartiere della città.

Giunti su quel marciapiede il milite non accenna ad allentare la presa: il bambino perciò con uno strattone si libera fuggendo - si lascia alle spalle madre e nonna che non rivedrà - e corre da solo per quattro chilometri per strade deserte a causa del coprifuoco.

Le persone che lo accolgono in casa, lo portano in salvo a Casalborgone (TO) nella cascina dove è riparata l'altra parte della famiglia - il padre è partigiano e a fine guerra rinuncerà alla vendetta

contro la delatrice -, Giuseppe però per alcuni mesi rimane privo della parola, che riacquista grazie al contatto con una capretta della cascina, Bianchina.

Dopo la guerra, la famiglia ricomincia a vivere con fatica. Giuseppe, conseguita la maturità classica, si iscrive al collegio rabbinico di Torino e alla facoltà di Legge a Milano: nel 1959 è nominato rabbino della comunità ebraica di Ancona; successivamente si laurea anche in filosofia, si sposa e da Ancona si sposta presso la Comunità di Livorno. Nel 1980 la nomina a rabbino capo di Milano, dove rimane in carica per un quarto di secolo: la caratura umana e la profondità di studioso ne fanno una voce autorevole all'interno del rabbinato internazionale; il suo incoraggiamento è determinante per Liliana Segre nelle vicende che portano alla riscoperta del Binario 21 e al Memoriale della Shoah.

Negli stessi anni è vescovo della diocesi ambrosiana Carlo Maria Martini e fra i due nascono un'amicizia e una importante collaborazione che segna l'avvio del dialogo ebraico cristiano.

Rav Giuseppe Laras scompare nel 2017, all'età di 82 anni e il suo pensiero sulla memoria e su ciò che è accaduto nella Seconda Guerra Mondiale resterà uno dei suoi grandi lasciti:

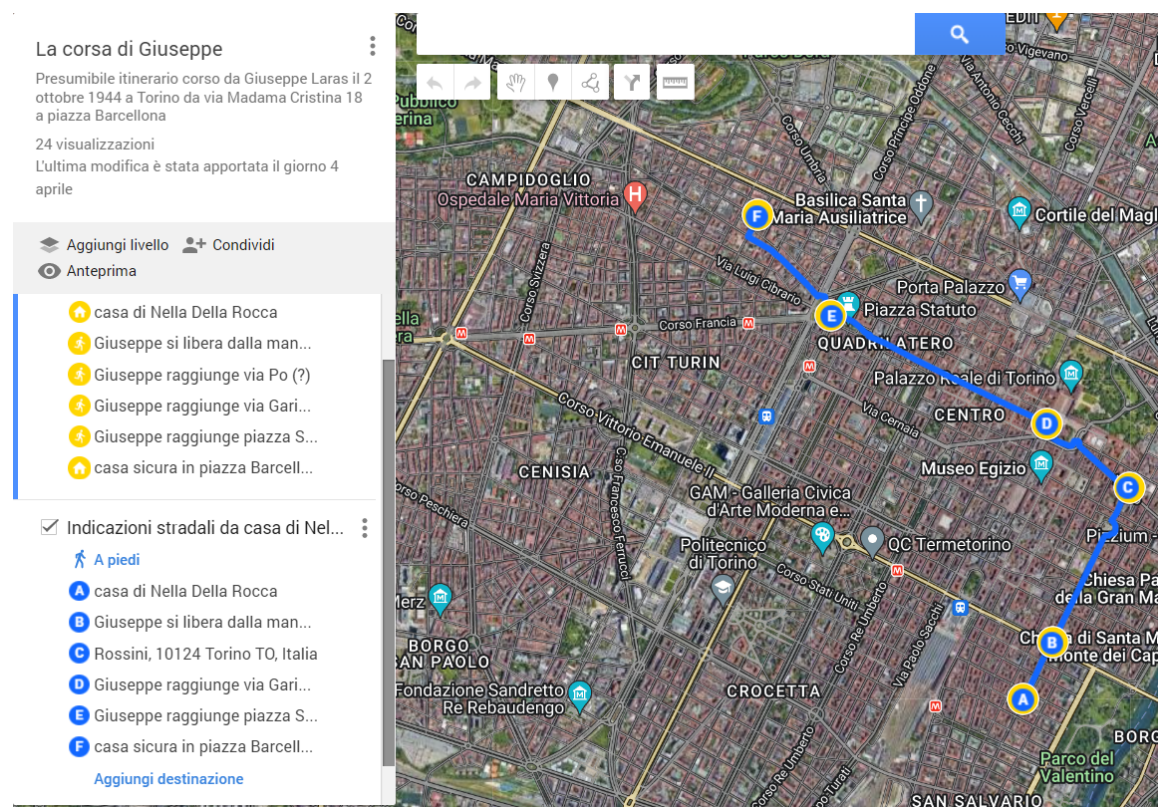
«Ricordare vuol dire attualizzare il passato e lo si può fare con diversi intenti. Si può cercare di attualizzare il passato per odiare, ma si può anche attualizzare il passato per costruire. E io credo che sia questo il senso della memoria: sarebbe ben poca cosa, non sarebbe gratificante, non ci lascerebbe niente. Ci distruggerebbe ulteriormente. Quindi il discorso del mantenimento della memoria è un discorso molto difficile. Bisogna ricordare per fare in modo che quelle condizioni che esistevano settant'anni fa non si ripresentino e quindi non accadano più quelle cose brutte che sono accadute. È un impegno, una memoria dinamica, non statica, che si muove e va verso il futuro».

Le proposte per il 3 ottobre 2022

Per-Correre la Shoah: 2 ottobre 1944 - 3 ottobre 2022, Marcia Laras

La proposta delle testimonianze - l'incontro con le e i testimoni, quando possibile - nella didattica della Shoah è sempre stata tesa alla comprensione sul piano umano ed esistenziale di che cosa abbia voluto dire essere oggetto della persecuzione.

Per la mattina del 3 ottobre proponiamo a bambine e bambini, a ragazze e ragazzi delle nostre classi di ripercorrere quei quattro chilometri fra San Salvario e San Donato sui passi del bambino Giuseppe, che a nove anni corse solo e disperato per la città, in una marcia intitolata a Rav Laras.



Con la 'Marcia Laras' intendiamo far comprendere ancora più intimamente quella storia, **comprenderla con il corpo**, per immaginarla e viverla nel suo momento cruciale - a maggior ragione dopo due anni di Covid, che ci ha impedito a lungo di scendere per le strade - .

Per-Correre la Shoah: 3 ottobre 2022, Pomeriggio di studio

Nel **pomeriggio del 3 ottobre** presso il Polo del Novecento si terrà una sessione di interventi (il programma dei relatori è in via di definizione) aperta a docenti, studentesse e studenti, per approfondire la conoscenza di Rav Laras, secondo due direttrici, cioè 'conoscere la Shoah attraverso la storia della famiglia di Giuseppe' e 'Rav Laras: vita e memoria dopo la Shoah'.

La Rete, messasi in contatto con Vittorio Robiati Bendaud, a lungo legato al Rav in rapporti di discepolato e amicizia, sta raccogliendo segni di gradimento da Milano per le iniziative, che stiamo preparando; attraverso il contatto con il biblista Piero Stefani, a lungo presidente del Segretariato Attività Ecumeniche, proporremo un'analisi del rapporto di Rav Laras con il cardinale Carlo Maria Martini e della loro innovativa esperienza di dialogo interreligioso.

Interesse per la 'Giornata Laras' (Marcia e/o Pomeriggio di studio)

Con questo agile documento intendiamo suscitare interesse nelle e nei docenti delle scuole e raccogliere segni di interessamento per le attività che si terranno il 3 ottobre da parte di docenti degli Istituti Comprensivi e Istituti di Istruzione Superiore del Piemonte e chiediamo a chi è stata raggiunta/raggiunto da questo messaggio:

- di studiare il 'caso Laras', anche attraverso le proposte didattiche nell'appendice di seguito;
- di proporre una o entrambe le iniziative per il 3 ottobre alle proprie classi e a colleghe e colleghi sensibili;
- di proporre la 'Giornata Laras' nei Collegi docenti di fine anno o dell'avvio dell'anno scolastico 22/23.

A tale fine esortiamo chi sia eventualmente sia disponibile ad approfondire la vicenda di Rav Laras a manifestare il proprio interesse all'indirizzo della Rete delle scuole piemontesi per la didattica della Shoah:

retedidatticashoah@liceoberti.it

La manifestazione di tale interessamento - specialmente per la 'Marcia Laras' - ci permetterà di tarare le richieste con gli interlocutori istituzionali preposti all'organizzazione degli eventi sul territorio e all'ordine pubblico.

N.B. Nella prima quindicina di settembre proporremo la possibilità di un breve momento via meet di informazione e di confronto con le e i docenti sulla vicenda di Rav Laras.

Cordiali saluti

Nelle pagine di **Appendice** che seguono proponiamo:

- la sintesi a uso didattico della testimonianza di Rav Giuseppe Laras
- laboratorio didattico-teatrale

Appendice

1. La Testimonianza (riduzione a uso didattico di *Correre via mentre arrestano la mamma e la nonna in Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945* di Liliana Picciotto, Einaudi, 2017, pp. 375-9)

Sono Giuseppe Laras, nato a Torino nel 1935, mio papà si chiamava Guglielmo, mia mamma Gina Sbrana. Mia nonna materna era Nella Della Rocca, che fu arrestata e deportata assieme a mia madre. Papà era commerciante a Torino.

Frequentai l'asilo ebraico di via Sant'Anselmo e poi la prima elementare; ero in seconda quando i miei decisero di sfollare dalla città a causa dei bombardamenti. Si partiva al pomeriggio, ci si incamminava spesso a piedi verso i paesi vicini e si formavano colonne di persone cariche della loro roba che andavano a dormire fuori perché i bombardamenti avvenivano di notte. Mi ricordo che quando l'indomani si ritornava, c'erano dei camion disponibili e ci saltavamo tutti dentro. Si saliva come si poteva. Si arrivava in città in mattinata e si riprendeva a lavorare, e nel pomeriggio si ricominciava.

Poi, nel novembre del 1943, noi ebrei dovemmo andar via. Si venne a sapere che c'era un ordine di arresto per tutti gli ebrei d'Italia e che era pericoloso farsi vedere in giro. Avevamo paura di essere arrestati e che ci portassero chissà dove. Ci rifugiammo sopra Ceres. Eravamo papà, mamma, io, mia sorella maggiore, e i nonni paterni; la nonna materna volle rimanere a Torino a casa sua, in via Madama Cristina. Mio padre decise di unirsi ai partigiani locali. Mi ricordo che ogni tanto ritornava, ma era tutto un mistero, un problema... Ricordo i rastrellamenti. I fascisti, insieme ai tedeschi, entravano nelle valli attraverso lo stradone principale e rastrellavano tutto quello che trovavano... I miei parenti dicevano: "State zitti, non diciamo di essere ebrei!" Avevamo l'ordine di non parlare e di non raccontare niente.

Le cose andarono avanti in questo modo fino a che, a un certo punto, i miei familiari constatarono che non potevamo stare più lì. Bisognava abbandonare quella località, e andare in un altro posto. Il timore di una spiata, di una delazione era sempre presente.

Per andare altrove dovevamo percorrere la valle, arrivare a Ceres, ma lì c'era un posto di blocco. Noi per fortuna, avevamo i documenti falsificati che mio padre era riuscito a procurarsi.

Decidemmo di fare in questo modo: i miei nonni con mia sorella, sarebbero andati a Casalborgone, vicino a Chivasso; io e mia mamma saremmo andati da mia nonna, a casa sua a Torino. Naturalmente, i nonni paterni non erano d'accordo; d'altra parte mia mamma si era ammalata... Aveva una forma di colite...e senza medicinali e con poco cibo non guariva... Allora la nonna le scrisse: "Guarda, vieni qui, siamo in città, segui una dieta adeguata" e poi scrisse anche quella cosa che diceva sempre, poveretta: "Ci vogliono tutti bene, perché non abbiamo fatto niente, nessuno ci farà niente. Quindi vieni pure tranquilla". E così avvenne. Mentre i nonni con mia sorella andavano da una parte, io e mia mamma andavamo verso il centro di Torino...

Non so dire esattamente la data, ma era l'inizio di agosto del 1944. Faceva caldo. Le persiane erano chiuse, sempre chiuse. Davano sulla strada e attraverso le persiane si vedeva un po' di traffico...Siamo vissuti lì fino al 2 ottobre 1944, giorno della cattura.

Si stava chiusi in casa, si cercava di parlare a bassa voce, mia nonna ogni tanto usciva, non solo per fare un po' di spesa, ma anche perché comprava e vendeva degli indumenti, per sopravvivere, insomma, un piccolo commercio.

Il 2 ottobre fu il primo giorno di scuola di quell'anno; ricordo che alla mattina vidi qualche bambino con il fiocco blu e la cartella, li invidiavo. Eravamo in casa io e la mamma, la nonna era uscita. Sarà stato verso mezzogiorno, sentimmo

bussare, ma non un bussare gentile: pugni forti sulla porta. Noi sapevamo che non dovevamo rispondere, mia nonna si era raccomandata, “Non rispondete a nessuno, non parlate”. E allora si sentì una voce: “Signora Della Rocca, sappiamo benissimo che lei è in casa, se non apre buttiamo giù la porta”. Mamma spaventata, aspettò un po’ poi andò ad aprire. Le chiesero: “Ma lei è Della Rocca?” “No, io sono una conoscente, un’amica venuta qui a trovarla...”. Poi li vidi: non ne ricordo la fisionomia, erano italiani, sembravano persone non cattive, normali, non violente, abbastanza educate, gentili.

Allora mia mamma li fece sedere.

La nonna a un certo punto, arrivò, salì le scale, e vide mia madre, vide quei due, capì che la situazione era tragica. La portinaia la seguì, prima stava nella guardiola a pianterreno. Come vide salire mia nonna le andò dietro, arrivò, entrò, e disse: “No, ma che amica, questa è la figlia”.

Di me non so se disse “è il nipote”, forse non lo sapeva, forse ero dietro e non mi aveva visto. Gli sgherri si accomodarono, ed io ho il ricordo di un pomeriggio infinito, lento e inesorabile. Stavano seduti, e mia nonna offrì loro anche qualcosa da mangiare. Ce lo dissero, quando operavano le catture, non uscivano in pieno giorno, ma dopo il coprifuoco perché avevano paura di essere aggrediti dai GAP. Aspettavano l’imbrunire...

Mia mamma, a quel punto, giocò una carta: voleva che almeno io mi salvassi. Aveva da parte ventimila lire, erano una cifra notevole in quell’epoca. Le offrì a quei due, a condizione che mi avessero lasciato andare.

Quelli presero i soldi, evidentemente avevano accettato.

L’accordo era che a una certa ora si usciva di casa, si andava verso sinistra e, dopo un po’ si incrociava il corso Vittorio Emanuele... io sarei stato tenuto per mano da una di queste due persone e, arrivati all’incrocio, loro quattro avrebbero girato a sinistra... verso il centro, verso l’albergo Nazionale che era la sede della Gestapo. Dall’albergo Nazionale portavano i prigionieri alle Carceri Le Nuove. Io invece, arrivato all’incrocio, dovevo essere lasciato andare. Sapevo già dove, perché mamma mi aveva istruito che, in caso fosse successo qualcosa di grave, io sarei andato da lontani parenti di mia nonna materna in piazza Barcellona, sapevo come arrivarci.

Quindi, si scese... io ero tenuto per mano da uno di questi due militi. Quando si stava per arrivare all’incrocio, io mi preparai a separarmi, ad andarmene, ma notai che la mano che mi teneva, era sempre stretta, non si allentava...

Guardai la mia mamma, fu un attimo...mi liberai con uno strattone e corsi via...

Corsi via velocemente...

Ero un bambino di nove anni che correva solo e disperato per la città.

2. Laboratorio Didattico-Teatrale

“Conoscere Giuseppe Laras, un bambino che si è salvato” attraverso una proposta esperienziale di teatro

Dopo aver letto la testimonianza di Giuseppe Laras ed aver riflettuto con gli studenti sui vari aspetti:

il prima, su com’era stata la vita di Giuseppe prima della Shoah, un’esistenza felice di bambino;

il durante, sui terribili fatti accaduti a lui e alla sua famiglia a causa delle discriminazioni contro gli ebrei e a causa della guerra;

il dopo, su ciò che successivamente il Giuseppe Laras giovane e poi uomo è riuscito a ricostruire;

si può provare ad entrare dentro alla sua storia per immaginarla e ripercorrerla nei suoi momenti cruciali. L’elemento della CORSA per salvarsi, è un momento forte ed emozionante che coinvolge e merita di essere compreso e poi intrapreso.

Si potrebbe rileggere la testimonianza di Giuseppe Laras, alla ricerca delle azioni, che sono state la sua esperienza di quel momento, e che, drammatizzate, possono diventare la nuova esperienza del momento presente degli studenti. Ecco un breve esempio di ricerca di azioni:

Camminare...incamminarsi ogni giorno per uscire dalla città pericolosa per i bombardamenti di notte:...“colonne di persone cariche della loro roba” E poi tornare alla mattina per riprendere il lavoro. Continuamente in viaggio alla ricerca di una vita...che non è più vita

Vedere... “vidi la caccia a persone che scappavano e venivano rincorse e prese a bastonate” (25 luglio 1943 caduta di Mussolini 8 settembre 1943 armistizio) Un bambino che vede la violenza e percepisce il continuo pericolo

Patire la discriminazione.... (novembre 1943 ordine di arresto per gli ebrei)

Fuggire... nascondersi... e per un bambino, non capire cosa stava succedendo “era tutto un mistero”

Ricordare... i rastrellamenti

Stare zitti...non dichiararsi... non esistere! Essere altro e altri (documenti falsi)...

...e così proseguendo all'interno della testimonianza, fino ad arrivare al momento del “correre via”, con le azioni del:

Provare tensione per il piano di fuga... (ricordo preciso dei dettagli...sguardi ,sensazioni, attimi...)

Sentire la mano dell'aguzzino che stringe e non lascia fuggire...

Decidere... uno strattone e via

Correre via... “Ero un bambino di 9 anni che correva solo e disperato per la città...”

Questo modo teatrale di leggere e comprendere la testimonianza, permette di andare oltre le parole e di entrare nei significati attraverso i gesti e il coinvolgimento emotivo. Diventa così possibile e interessante costruire con gli studenti dei “quadri teatrali” che mettono in scena il “Salvarsi” del bambino Giuseppe Laras.